

# E se non lo fanno santo?

E' lo stesso. Dalla fatografia che è ~ qui nel mezza ave- te già capita che parla di dan Vincenzo Cimatti. Un prete salesiano, di Faenza, anzi, del Borgo. Il suo nome è riecheggiato più volte, venerdì 19 novembre scorso, quando nella ex chiesa del nostro vecchio seminario, è stata data la bella notizia che il grande camplesso dei Salesiani di Faenza aveva trovata, finalmente, chi fosse disposta ad acquistarla per utilizzarla come merita,

Oh, non voglia mica dire che don Vincenzo non se lo meriti di essere fatto santo. Altro che se lo merita! Però, non batte mica di lì dall'essere messo in un quadro o in una statua su un altare - l'essere stato davvero un "grande", anzi, un "grandissimo" davanti a Dio e davanti agli uamini. Perché, ufficiale o non ufficiale, don Vincenzo Cimatti, e' prit d'Padès - i Padès sono un ramo dei tanti Cimatti che ci sona in valta - nato nel Borgo il 15 luglio 1879 e morto a Chofù (un quartiere di Tokio, in Giappone), è stato un "grandissimo" e un santo, sicuro e garantito. Grandissimo in tutto. Nella musica (un vero genio), nella cultura più vasta (e can due lauree in scienze naturali e in filosofia), nell'impegno totale nei vari, faticosissimi incarichi che i Salesiani gli affidarono (e in Giappone lavorò dal 1926 alla morte) , nell'amore verso tutti, nella bontà senza limiti, nella modestia assoluta.



1952, sul campo sportivo dell'oratorio salesiano di Faenza: don Vincenzo Cimatti fra un gruppo di ragazzi, in una della rare volte che tornò a Faenza dal Giappone. Da sinistra, in alto: Anselmo Raccagni, don Cimatti, Giuseppe Baldassari. Seconda fila: Franco Fabbri, Domenico Fabbri, ..Santandrea, Giuseppe Cretella, Primo Salaroli, Agostino Ragazzini con un nipote. In basso: ...., Roberto Roccogni, Gianni Nespoli, ... Placci, Angelo Nespoli.

Don Cimatti, a conoscerlo bene, c'è da innamorarsene. Oh sì, ci ha fatto fare una bella figura a noi del Borgo, questo "borghigiano lontano", sì, a noi che per tanti anni ci hanno chiamati, con disprezzo, "i briganti del Borgo". Senza dire di un'altra cosa, quasi incredibile. Che don Vincenzo ha avuto una sorella, suor Raffaella Cimatti, un' altra "grandissima", una campionessa di bontà attiva concretizzata tra gli ammalati degli ospedali, nei dintorni di Roma. Lei? È già stata proclamata "beata" dal Papa in piazza S.Pietro! A pensarci bene, noi del Borgo, averne addirittura due dei santi, e per di più della stessa famiglia! - Troppa grazia, sant'Antonio - ci viene da dire. E, invece, confessiamolo: siamo un po' calpevoli. Non

ce ne siamo mai ricordati ..molto di questi due nostri. Però, la colpa; se' la devono prendere anche" quelli di Faenza perché - giusto o no, - nei libri, nei giornali, nelle lapidi, don Vincenzo Cimatti e suor Raffaella Cimatti risultano "nati a Faenza". Adesso vogliamo proprio metterci di buona voglia a recuperare il tempo perduto. Stavolta pensiamo a don Vincenzo. Oltre tutto l'anno prossimo saranno i quarant'anni dalla morte. La sua vita è stata tutta una corsa al servizio di Cristo, nelle file dello squadrone di Don Bosco:nei Salesiani. , "Corse e correndo gli parve esser tardo":vi ricordate? Lo dice Dante di Francesco di Assisi. Lo possiamo dire, tranquillamente, anche di don Cimatti. La sua vita fu tutta una cor

sa, ininterrotta, verso un solo traguardo: far conoscere Cristo. , ' Lo spintone per la partenza della corsa, Dio gliela dà nel 1882, quando, bimbo di tre anni, .sua mamma lo alza tra la folla che riempie la chiesa dei Servi per ascoltare don Giovanni.Bosco in visita a Faenza': - Guarda don Bosco!-gli urla: Un episodio che segna, per sempre, la sua vita. ., Per Cencio d'Padès camincia la corsa.. Bambino dell'oratorio salesiano, poi interno nel collegio di Faenza. Si segnala sempre per la sua intelligenza, la sua bontà e la sua bella voce. Quindi nel grande istituto di Valsalice, a Torino: ne è, successivamente, studente, professore, preside e direttore (e, intanto prende l'abilitazione in canto corale e le due lauree). C'è la guerra mondiale e c'è la miseria, immane..

Quanta lavoro anche manuale negli oratori torinesi per i giovani quanto correr per aiutare le famiglie povere. scrive musica, ne scriverà sempre tanta, spesso improvvisando, da far cantare in chiesa, in teatro di tutti i generi Un genio, ve lo dico io. Nel 1925 lo metto no alla testa della prima spedizione dei missionari salesiani in Giappone. Quarant'anni di un'altra corsa frenetica adesso Imparare una lingua difficile, fondare oratori, radunare ragazzi, e partecipa, come pianista e cantante, a duemila con.certi: Giappone, Corea, Mancuria, Canta e fa conoscere il vangelo. La seconda guerra mandiale, i bombardamenti micidiali sul Giappone, le bombe atomiche del 1945! Anche se non le cerca, ottiene le onarificenze più alte, del Giappone e dell'Italia. Potrebbe tornare in Italia e trascorrere in pace la sua vecchiaia. No vuol morire in Giappone, "diventare terra giapponese" . E morirà, serenamente, corne un patriarca, con quella sua gran barba bianca, tra i "suoi" giapponesi. Il sorridente atleta di Cristo ha finito la corsa. Tocca noi conoscerne la vita e seguirne l'esempio, per quella che ne siamo capaci. Perché lui fu proprio un gran corridore, noi bisogna che ci accontentiamo delle gambe che il Signore ci ha dato

' Giuliano Bettoli